

Imparare e disimparare dall'estrema destra

Article by Adam Ostolski

January 22, 2026

Nel tentativo di fermare l'ascesa dell'estrema destra, i partiti politici europei hanno spesso cercato di ignorare le questioni sollevate da queste forze, adottando al contempo parte del loro programma. Come hanno chiaramente dimostrato le recenti elezioni, questo approccio non funziona. Dobbiamo ripensare le nostre soluzioni ai problemi che hanno permesso all'estrema destra di prosperare, ma prima dobbiamo dimenticare le lezioni che abbiamo appreso acriticamente.

Mentre seguivo il secondo turno delle elezioni presidenziali francesi del 2022, fui pervaso da una strana sensazione. I risultati dei dipartimenti d'oltremare sono stati scioccanti: la candidata di estrema destra Marine Le Pen ha ottenuto una schiacciante maggioranza dei voti negli stessi collegi elettorali che solo due settimane prima (con le notevoli eccezioni di Mayotte) avevano mostrato una chiara preferenza per il candidato di sinistra Jean-Luc Mélenchon. Ciò sembrava sfidare le percezioni comuni sulle cause del sostegno all'estrema destra. Dopotutto, le persone non possono essere diventate razziste o aver acquisito una nuova identità politica in sole due settimane.

Si potrebbe essere tentati di spiegare questo risultato come un "voto di protesta" o un'"anomalia". Ma potremmo ottenere spunti molto più profondi seguendo il consiglio della pensatrice femminista nera bell hooks e adottando la prospettiva dei margini per comprendere meglio il centro, piuttosto che il contrario. E se ciò che è accaduto nei Caraibi francesi potesse fornire un indizio per analizzare ciò che abbiamo davanti ai nostri occhi?

Per molti, l'idea che potremmo effettivamente imparare qualcosa dall'estrema destra può sembrare sconcertante. Non abbiamo già imparato abbastanza da essa? Sì, in un certo senso. Ma non possiamo imparare meglio? Come ha osservato Stuart Hall nel suo saggio del 1988 "Learning from Thatcherism", "la questione, ora, non è se ripensare, ma come ripensare". L'estrema destra condivide alcune delle caratteristiche che Hall attribuiva al thatcherismo: la capacità di riconoscere e affrontare problemi che altri scelgono di ignorare, la disponibilità a mettere in discussione presupposti consolidati e a renderli obsoleti e la capacità di imporre le proprie politiche agli altri e plasmare il mondo a propria immagine. Nella maggior parte delle società occidentali, il centro politico sta incorporando sempre più facilmente parti consistenti dei programmi dell'estrema destra. La domanda, ora, non è se, ma quali lezioni impareremo.

Alla ricerca di domande

Ma cos'è esattamente l'"estrema destra"? Non può essere definita in termini di sostanza. I partiti e i movimenti di estrema destra in Europa sono di ogni tipo e colore, sia in termini di politiche economiche (dal liberalismo di mercato al protezionismo) e affinità religiose (dal laicismo radicale al fondamentalismo religioso), sia nell'atteggiamento nei confronti degli ebrei (dal tradizionale antisemitismo all'appartenenza ai migliori amici di Israele). Non c'è nemmeno una somiglianza familiare!

Neanche una definizione topografica può essere d'aiuto. Usare l'etichetta "estrema destra" per definire coloro che occupano posizioni più estreme rispetto al rispettabile centro-destra avrebbe potuto funzionare in passato. Ma il termine è diventato sempre più ambiguo con l'affermarsi delle politiche e dei discorsi di estrema destra, in particolare per quanto riguarda la migrazione. Questo fenomeno non si verifica solo nei Paesi in cui sono al potere leader di estrema destra, come l'Ungheria o l'Italia, ma anche in altri Paesi governati da partiti di centro-destra (Austria, Polonia), centristi (Francia) o di centro-sinistra (Danimarca). Inoltre, l'estrema destra ha conquistato il dibattito delle istituzioni europee, le cui decisioni contribuiscono alla progressiva "orbánizzazione" della politica migratoria dell'UE. Considerare l'ultradestra come "estrema" – ovvero estranea al centro per definizione – è un'abitudine tanto radicata quanto fuorviante.

Seguendo il consiglio di Nietzsche – "solo ciò che non ha storia può essere definito" – propongo di comprendere l'estrema destra in funzione di ciò che fa: una forza storica che, se non viene fermata, è destinata a svolgere un ruolo centrale nella congiuntura attuale. Il compito da svolgere non è quello di cercare conforto nelle definizioni, ma di scomporre e spiegare questo ruolo.

*Dobbiamo esaminare con onestà i problemi che essa
articola e scomporre tali articolazioni.*

Nemmeno alcune delle interpretazioni più convincenti disponibili sull'estrema destra riescono a raggiungere questo obiettivo. Nel quadro marxista classico, la politica di estrema destra poteva essere vista attraverso la lente delle questioni di classe mascherate da questioni identitarie. In altre parole, le identità stabili vengono presentate come una risposta dislocata alla precarietà economica. Ma si tratta solo di economia e "falsa coscienza"? Concetti come agonismo (reso popolare dalla teorica politica Chantal Mouffe) o post-democrazia (coniato dal politologo Colin Crouch) ci aiutano a vedere l'ultradestra come un appello all'azione collettiva, una rivolta contro la mancanza di una reale possibilità di scelta in un sistema che finge di essere democratico.

Questa interpretazione ci porta oltre, ma c'è ancora molta strada da fare. Le analisi di studiosi come Vincent Tiberj riguardanti la "deriva verso l'ultradestra dall'alto" (élite) piuttosto che "dal basso" (elettori) sono ben supportate dai dati e molto illuminanti in diversi contesti. Questo è vero e utile, ma ancora insufficiente.

Imparare dall'estrema destra significa compiere un passo ulteriore – e rischioso. Ciò significa che dobbiamo esaminare con onestà i problemi che essa articola e scomporre tali articolazioni. Ciò che occorre fare è esattamente l'opposto di quanto fatto finora dal centro politico. La corrente principale impara dall'estrema destra adottando come propria una parte sempre più consistente del suo programma. Questo significa imparare mnemonicamente: ripetere le risposte senza capire veramente le domande. La sfida consiste nel separare i due livelli. Solo così possiamo sperare di imparare le lezioni di nostra scelta e non semplicemente quelle prefabbricate.

Rifiutare l'"utopia"

Le manifestazioni degli agricoltori che hanno attraversato l'Europa nella prima metà del 2024 sono state il risultato di una lunga storia di malcontento. In particolare, sia l'estrema destra che la corrente politica dominante condividevano due presupposti fondamentali sul movimento: che le proteste fossero principalmente contro il Green Deal europeo e che l'estrema destra fosse la più adatta a rappresentare la causa degli agricoltori.

Tuttavia, non tutte queste proteste erano associate all'estrema destra e la resistenza alle normative ambientali era solo una parte del loro programma. In quasi tutti i casi sono emersi tre temi: normative ambientali, percezione di minacce da parte della concorrenza straniera (sia essa proveniente dall'Ucraina, dal Canada, dal Sud America o da altri Stati membri dell'UE) e calo della redditività della produzione. In tutto il continente, molti agricoltori faticano a sopravvivere e il numero di aziende agricole a conduzione familiare in Europa sta diminuendo inesorabilmente, mentre i beneficiari finali dei sussidi dell'UE sono i grandi operatori agroindustriali.

Inoltre, proteste hanno avuto luogo anche al di fuori dell'UE (ad esempio nel Regno Unito, in India e in Canada), dove gli agricoltori non sono interessati dal Green Deal europeo. E, sebbene in alcuni Paesi il malcontento nei confronti delle normative ambientali fosse parte delle lamentele degli agricoltori, il quadro non era unitario. Altri temi, come le politiche commerciali e le pratiche di acquisto sleali o svantaggiose (da parte dei supermercati o dei governi), sono stati talvolta i principali motori dei movimenti contadini.

La scelta del Green Deal europeo come simbolo delle proteste a scapito di altre rivendicazioni è stata, infatti, una questione di convenienza. È più facile indebolire o rinviare alcune normative ambientali piuttosto che affrontare i problemi di fondo che rendono tali norme insostenibili. Per comprendere realmente le proteste degli agricoltori è necessario riconoscere questo fatto.

*come possiamo articolare il bisogno di ordine e
sicurezza senza compromettere i valori dell'ospitalità e
dell'apertura?*

Ma dobbiamo anche comprendere il potere del sentimento anti-regolamentazioni. È proprio questo fattore che ha creato un'affinità elettiva tra le proteste degli agricoltori e l'estrema destra in molti Paesi. La resistenza all'eccesso di regolamentazione, la sensazione di essere soffocati da quella che David Graeber ha definito "l'utopia delle regole", è qualcosa che la maggior parte di noi conosce bene. E, al giorno d'oggi, è uno dei pilastri dell'economia affettiva dell'estrema destra.

Dobbiamo quindi chiederci: è possibile immaginare un altro tipo di Green Deal in Europa che non si basi in misura così rilevante sulle normative per raggiungere il proprio obiettivo? Ma la questione più seria e più ampia è: come possiamo organizzare la nostra vita sociale e le nostre politiche al di là dell'"utopia delle regole"? E la resistenza all'eccesso di regolamentazione può essere articolata in modi diversi e da forze politiche diverse dall'estrema destra?

Migrazione e politica della paura

"Ma dovrebbero rispettare la legge polacca, no?" Durante la campagna elettorale del 2015, che ha coinciso con il culmine della crisi dei rifugiati, mi veniva posta questa domanda di tanto in tanto. Con la mia mentalità accademica, la interpreterei come un segno di pregiudizio razzista sottile e, nella maggior parte dei casi, inconscio. Non dovrebbero tutti, cittadini o meno, rispettare la legge? Perché presumere che i rifugiati sarebbero più inclini a infrangerla? La stessa mentalità suggeriva che l'unica risposta appropriata a tali domande fosse quella di ridimensionarle. La via d'uscita, secondo me, era l'istruzione.

Ma quella domanda mi è stata posta una volta nella mia città natale da una vecchia amica, una politica

locale e militante di sinistra di lunga data. Fuori dagli schemi secondo gli standard attuali della sinistra urbana con il suo amore per la caccia, in politica è sempre stata appassionata di giustizia sociale e libertà individuali. Eppure, lei stava ponendo la domanda con sincerità. Ho faticato a capirne il senso.

L'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione ha alti e bassi, ma in tutta Europa si registra una crescente riluttanza ad accettare migranti e rifugiati. Questo è generalmente percepito come un riflesso di xenofobia: il desiderio di proteggere un'identità collettiva, che si tratti della "cultura polacca", dei "valori repubblicani" francesi o del "nostro stile di vita europeo". La paura dell'altro da sé, in breve. Sia la corrente politica dominante che l'estrema destra danno per scontata questa paura e hanno quindi una visione simile della questione migratoria. Ma non è tutto qui.

Dal 2015 seguo i sondaggi di opinione pubblica e altre ricerche sull'atteggiamento nei confronti dei migranti e dei rifugiati in Polonia. Sorprendentemente, durante gran parte di questo periodo c'era una netta maggioranza favorevole all'accoglienza dei rifugiati. Includere parole come "arabo" o "musulmano" nelle domande non ha cambiato molto la situazione. Solo in due casi il livello di sostegno è risultato significativamente inferiore, al punto da ribaltare il risultato e produrre una maggioranza contraria ai rifugiati. In primo luogo, quando la domanda è stata formulata con riferimento all'Unione europea e agli obblighi esterni della Polonia. In secondo luogo, quando si è verificata una crisi migratoria.

*Il problema non
è che le nostre risposte siano diventate obsolete,
ma che stiamo guardando nella direzione sbagliata.*

Una crisi migratoria è, prima di tutto, l'immagine del caos: foto di persone che assaltano i confini, storie di migranti che si comportano in modo incivile e immagini che circolano nei media, amplificate dai politici, dai titoli sensazionalistici e dagli slogan virali sui social media. Che tipo di ansia produce un contesto mediatico e politico di questo tipo? Si può esprimere come paura dell'altro da sé, ma in fondo non si tratta forse di qualcosa che spaventa tutti noi: lo spettro dell'anomia e dell'insicurezza?

Probabilmente, gran parte di questa percezione è prodotta dallo Stato: i richiedenti asilo attraversano illegalmente le frontiere perché lo Stato stesso li priva attivamente di altre possibilità. L'anomia percepita è amplificata dai media e aggravata da qualsiasi fonte di insicurezza già esistente, tra cui la precarietà sociale ed economica (ad esempio, lavoro e alloggio) e altre cause di ansia collettiva. Questo, tuttavia, non rende il problema meno reale. In giro ci sono sicuramente dei veri razzisti, ma non costituiscono un elettorato determinante. Considerare qualsiasi riluttanza ad accettare migranti o rifugiati come causata dal razzismo non può che rafforzare l'estrema destra. Non è possibile educare le persone a rinunciare ai loro bisogni emotivi fondamentali. E c'è un bisogno umano universale di ordine, così come c'è un bisogno universale di libertà.

Pertanto, il secondo pilastro dell'economia affettiva dell'estrema destra è la paura dell'anomia. Se vogliamo una politica migratoria dignitosa e umana, dobbiamo affrontare questo problema. La nostra seconda domanda, quindi, è: come possiamo articolare il bisogno di ordine e sicurezza senza compromettere i valori dell'ospitalità e dell'apertura?

Dignità e identità

"Non mi sarei aspettata di sentire nulla di interessante da un uomo di mezza età, eppure non è stato

tempo buttato via”, disse un’amica a un collega con cui aveva appena terminato un progetto di ricerca. Una battuta innocente, sotto ogni punto di vista. Nessuna offesa e nessuna intenzione di offendere. L’amico non ricorda nemmeno la situazione (gliel’ho chiesto l’altro giorno). Eppure, ciò che può o non può essere considerato una battuta innocente rivela sempre strutture sociali più ampie. Non possiamo iniziare ad imparare dall’estrema destra finché non esaminiamo attentamente il modo in cui reagisce e riformula i discorsi attuali sul genere e, naturalmente, sulla nazione.

Gli ambienti di estrema destra si definiscono difensori della nazione. Sia i loro membri che i loro elettori tendono ad essere prevalentemente di sesso maschile e, tra i giovani uomini, sono spesso il gruppo con il maggiore fascino. I leader e i politici di estrema destra, sia uomini che donne, tendono a esprimersi a favore dei valori familiari tradizionali e dei ruoli di genere tradizionali. Ciò sembra giustificare la percezione dominante dell’estrema destra come nient’altro che una reazione contro il cosmopolitismo europeo e l’emancipazione femminile, incarnazione dello sciovinismo e della mascolinità tossica. Lasciando da parte la terminologia carica di valori, questa descrizione è in gran parte coerente con l’auto-consapevolezza dell’estrema destra.

Ma c’è dell’altro. Per comprendere le concezioni dell’estrema destra in materia di genere e nazione, dovremmo osservare come queste due dimensioni sono rappresentate nella cultura dominante. Affermazioni come “i polacchi non sono cresciuti con la democrazia” o “gli ungheresi sono una società razzista” rivelano che il presunto centro liberale cosmopolita non è esente dal descrivere il mondo in termini di nazioni e delle loro caratteristiche. È interessante notare che questo è lo stesso schema evocato dall’estrema destra quando parla dei richiedenti asilo provenienti dal Medio Oriente come fondamentalmente incapaci di comportarsi in modo civile (“i musulmani/arabi sono fatti così, ecco perché non possiamo lasciarli entrare”). Entrambe le parti concordano paradossalmente sul fatto che alcune identità etniche o nazionali non siano in qualche modo degne di rispetto. La reazione dell’estrema destra non è quindi solo resistenza al cosmopolitismo o all’europeizzazione, ma anche una reazione alla percezione di essere considerati come un’“identità disprezzata”.

E che dire del genere? In che modo l’opinione pubblica si rapporta alla percezione di affinità tra mascolinità e politica di estrema destra? “ Per il bene della democrazia, gli uomini potrebbero votare qualche anno dopo e le donne qualche anno prima”, ha suggerito un sociologo di sinistra intervistato da un quotidiano liberale poco prima delle elezioni polacche del 2023. Aumentare l’età minima per votare per la popolazione maschile priverebbe del diritto di voto i giovani uomini, considerati l’elettorato cruciale per l’estrema destra. Una proposta simile per “salvare” la democrazia dal “progetto politico nazionalista, maschile e guidato dal testosterone” è stata avanzata da un’altra intellettuale liberale nel 2019: “Ho un’idea semplice: sospendere il diritto di voto agli uomini per tre mandati [...]. Non potrebbero votare, ma potrebbero essere eletti”. (Da allora ha ripetuto questa idea diverse volte.)

Ancora una volta, questa posizione rispecchia il modo in cui l’estrema destra parla dei migranti. Sostiene che, contrariamente a quanto affermano le ONG umanitarie, la maggior parte dei richiedenti asilo non sono famiglie con bambini, ma “giovani uomini”, che non meritano davvero empatia. Ciò che accomuna entrambe le parti è il contesto culturale in cui gli uomini, in particolare i “giovani”, non sono in qualche modo degni di rispetto. Anche in questo caso, la reazione dell’estrema destra non è solo una resistenza all’avvento della parità di genere, ma anche una reazione contro ciò che percepisce come un’identità “disprezzata” e, di conseguenza, una difesa del proprio valore, trasferendo la mancanza di rispetto sugli altri.

La politica del riconoscimento è diventata un gioco a somma zero, in cui il rispetto accordato ad alcune persone deve essere sottratto ad altre. Trasferire la mancanza di rispetto ad altre persone o gruppi è una

possibile risposta all'esperienza di essere ignorati. Ma possiamo immaginare un diverso tipo di redistribuzione della dignità?

Dobbiamo imparare a disimparare

In tutti e tre i casi sopra citati, esiste un tacito accordo tra l'estrema destra e il centro politico, mentre la percezione che la società ha dell'estrema destra rispecchia l'immagine che essa ha di sé stessa. Questa situazione ci lascia solo due modi per affrontare l'estrema destra: tenerla fuori dai giochi (*cordone sanitario*) o adottare parti del suo programma in un tentativo di contenimento destinato al fallimento. Di conseguenza, l'estrema destra può essere tenuta fuori dal centro (per un certo periodo), ma ciò non impedisce al centro di spostarsi sempre più a destra. Una vittoria dubbia, se mai ce ne fosse una.

Ma c'è un altro percorso, che inizia con il disimparare. Il primo compito è disimparare ciò che diamo per scontato riguardo alla natura del fascino esercitato dall'estrema destra. Quindi, dobbiamo disimparare la saggezza trasmessaci su come affrontare l'estrema destra. Infine, dobbiamo disimparare gran parte di ciò che sappiamo sui problemi e le rivendicazioni sociali dei nostri tempi: il problema non è che le nostre risposte siano diventate obsolete, ma che stiamo guardando nella direzione sbagliata.

Una volta fatto questo, possiamo capire che le proteste contro il Green Deal europeo non devono necessariamente significare un rifiuto dell'ecologia, ma potrebbero rappresentare una resistenza all'eccesso di regolamentazione. Questa riluttanza nei confronti dell'immigrazione irregolare non dovrebbe essere interpretata semplicemente come odio verso l'altro da sé, ma piuttosto come paura dell'anomia.

Infine, affermare la mascolinità e il patriottismo non è solo una reazione, ma anche un appello alla redistribuzione della dignità.

L'avanzata dell'estrema destra *può* essere fermata. Ma possiamo raggiungere questo obiettivo solo se, invece di rifiutare o ripetere a memoria le sue risposte, iniziamo una ricerca sincera di alcune soluzioni nostre.

This translation was commissioned thanks to the support of the Heinrich-Böll-Stiftung.



Adam Ostolski is a sociologist, columnist, and activist. He works at the University of Warsaw and is a member of *Krytyka Polityczna*. He was co-editor-in-chief of the *Zielone Wiadomości* from 2009 to 2013 and co-chair of the Polish Green Party from 2013 to 2016. Adam is associate researcher at the French Research Center in Humanities and Social Sciences (CEFRES) in Prague. He sits on the Editorial Board of the *Green European Journal*.

Published January 22, 2026

Article in Italian

Translation available in Czech, English, French

Published in the *Green European Journal*

Downloaded from <https://www.greeneuropeanjournal.eu/imparare-e-disimparare-dallestrema-destra/>

The Green European Journal offers analysis on current affairs, political ecology and the struggle for an alternative Europe. In print and online, the journal works to create an inclusive, multilingual and independent media space.

Sign up to the newsletter to receive our monthly Editor's Picks.

